

SILVIA MARCUCCI (a c. di): Bernardo Lapini, *In Paradoxa Ciceronis commentarii* (Edizione nazionale dei commenti ai testi latini in età umanistica e rinascimentale 5), Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo 2015, pp. XVIII-214.

Il volume presenta l'edizione critica su testimone unico (codice Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, A.F.IX 32, mutilo) del commento ai *Paradoxa* di Cicerone del medico senese Bernardo Lapini (Ilicino), personalità nota tanto agli studiosi di medicina (oltre ad essere coinvolto in vari incarichi amministrativi in città, il Lapini insegnò presso lo *Studium*, anche se lasciò solo due *quaestiones*) quanto a quelli di letteratura: come ben illustra la curatrice, infatti, egli fu autore di un poderoso commento ai *Trionfi* del Petrarca, che prese vita alla corte di Borso d'Este negli anni 1468-1469 ed ebbe un'ampia fortuna a stampa, interrotta solo, un secolo più tardi, dall'uscita di quello di Alessandro Vellutello. Nella sua «Introduzione» Silvia Marcucci si sofferma anche sulle altre opere letterarie più significative dell'Ilicino, in particolare la biografia di Onorata Orsini, composta nel 1470 e inquadrabile entro il filone delle biografie femminili inaugurato dal *De claris mulieribus* del Boccaccio, ma incentrata sulla vita di una sola donna, presentata come modello per le donne di Siena, e la novella di Angelica Montanini e Anselmo Salimbeni, stesa nel 1472 e destinata a un'amplissima tradizione a stampa, la cui parte finale, ascrivibile al modello scolastico della *disputatio*, per la prima volta rende fruibile questo genere anche alle donne. La curatrice passa poi ad esaminare le fonti del commento ai *Paradoxa*, anteriore non solo a quello ai *Trionfi*, ma anche a un perduto commento dell'Ilicino ai sonetti petrarcheschi, e il rapporto tra i due commenti superstiti, per ricostruire quindi la storia dell'esegesi dell'opera ciceroniana precedente e successiva a quella di Bernardo (l'Anonimo di Augsburg, l'Anonimo di Firenze, le *Recollepte super Paradoxis* di Guarino Veronese, le *Iocundissimae disputationes* di Martino Filetico, l'Anonimo di Padova, l'Anonimo di Napoli, Francesco Maturanzio, Giovanni Sulpicio da Veroli, Giovanni Gabrieli). Particolarmente interessante è la parte dell'«Introduzione» che si sofferma sulla struttura del commento e sullo studio delle fonti impiegate dal Lapini per il suo lavoro, il quale, è bene ricordarlo, a causa della mutilazione del codice, si interrompe all'inizio del quinto *paradoxon*. L'autore imposta infatti il proprio commento, probabilmente destinato alla sfera privata e non alla pubblicazione, con una metodologia ancora medioevale, ma aperta verso gli interessi umanistici, dunque importante anche per la storia dell'esegesi umanistica. Come ben chiarisce la Marcucci, «Bernardo recupera una struttura ormai atipica per le esegesi quattrocentesche, ma rintracciabile nei commenti medievali ai filosofi greci, in particolare ad Aristotele: dopo l'*expositio* della *littera* di ogni *paradoxon*, infatti, e non all'interno di essa, compare una sorta di discussione su alcune tematiche filosofiche affrontate [...]. La trattazione degli argomenti esposti all'interno dei *Paradoxa* segue la metodologia scolastica dalla *quaestio* o del *dubium*», mentre «I moderni commenti quattrocenteschi avevano ormai superato questa metodologia esegetica, prediligendo l'*explanatio* della *littera*, sempre più improntata al recupero integrale del testo e del pensiero in esso contenuto» (pp. 22-23). Scarsamente interessato alle questioni testuali e filologiche, egli dedica particolare attenzione all'indagine erudita, ricorrendo agli storici latini noti ma anche alle traduzioni umanistiche degli autori greci; tale impronta storica è molto forte, soprattutto nella parte iniziale del commento, mentre sono poche le riflessioni di carattere linguistico sull'etimologia dei nomi, tipica dell'esegesi precedente. La lingua è «attenta, scorrevole, sorvegliata: un latino classicheggiante, di matrice ciceroniana, nel pieno recupero umanistico della lingua dei classici, ripulita dalle 'scorie' accumulate nel Medioevo, con periodi lunghi, ma non faticosi, una sintassi che pri-

vilegia l'ipotassi alla paratassi e un lessico attento» (p. 26). Quanto alle fonti del commento, analiticamente messe in luce dalla curatrice, ci si limita qui a segnalare due elementi di particolare rilievo: in primo luogo, pur non conoscendo il greco, l'Ilicino si mostra a conoscenza delle più recenti traduzioni umanistiche dei testi greci, sicché riesce a raggiungere, ad esempio, l'*Etica Nicomachea*, la *Politica* e gli *Economici* di Aristotele nella traduzione di Leonardo Bruni, o la traduzione di Appiano di Pier Candido Decembrio; in secondo luogo, tra le fonti volgari, attinge a piene mani al Boccaccio come prezioso collettore di notizie, ma non lo ritiene degno di essere esplicitamente nominato. Al termine dell'«Introduzione», il volume presenta quindi, preceduta da un'ampia bibliografia e dalla consueta nota al testo, l'edizione del commento, puntuale ed accurata, anche nella duplice fascia degli apparati (critico e delle fonti). Due le appendici: la prima reca l'edizione di un'operetta anonima verosimilmente da attribuire all'Ilicino, cioè una lettera indirizzata alla sorella per sollecitarla a cedere alle lusinghe del suo amato, composta sotto la forma del protrettico di matrice filosofica; la seconda l'edizione dello stralcio del commento ai *Trionfi* relativo a *Triumphus Cupidinis* II (= III) 85-93 e incentrato sul problema della storicità di Laura, cui la curatrice dedica una parte dell'«Introduzione». Completano il volume cinque indici (onomastico, toponomastico, dei manoscritti, delle fonti e dei nomi).

Simona Brambilla
Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
simona.brambilla@unicatt.it